

## “Tra le spine e la madreperla”

Alcune riflessioni a partire dai testi biblici per la Festa della Natività della Madre di Dio

Carmelo di Ravenna, 8 settembre 2017

Anastasia di Gerusalemme

I testi biblici che la Liturgia offre alla nostra meditazione in questa Festa della Vergine Theotokos così importante, sono forse un po' difficili da leggere, da ascoltare, da decifrare. Forse soprattutto perché non esistono dati biblici che testimonino direttamente e in maniera chiara la Nascita di Maria di Nazareth. Di essa, infatti, si ha testimonianza solo in testi apocrifi, in particolare nel cosiddetto Protovangelo di Giacomo, che racconta la storia dei genitori di Maria, Gioacchino e Anna e la storia della nascita straordinaria e miracolosa della loro figlia.

A noi, però, sta accostarci con amore, con fede, con desiderio alla Fonte di Acqua viva che è la Parola di Dio, donata nella e dalla Chiesa, e lì attingere la luce, attingere la grazia della Voce del Padre che ci parla, che non si stanca mai di parlarci.

Allora proviamo a compiere un umile percorso di ascolto della Parola, attraversando tutti i testi della Liturgia di questa Festa mariana, che apre tutto il corso delle Feste mariane durante l'anno.

Innanzitutto la profezia di Michea 5, 1-4a.

Il profeta parla, rivolgendosi a Betlemme e rivelando che proprio quella minuscola borgata di Giudea sarà il luogo da cui uscirà il Messia: “Tu Casa del Pane della Fertilità”. Sì, questo significa il nome Betlemme di Efrata! Un nome che esprime una ricchezza traboccante, incontenibile. Betlemme è il luogo dove si viene nutriti, dove c'è Pane, dove c'è fertilità, pienezza di frutti, di vita. Ma tutta questa abbondanza è contenuta e custodita, è offerta e preparata nella piccolezza, nella insignificanza.

Dentro questa realtà apparentemente contraddittoria occorre che impariamo a entrare, a scendere. Nella nostra piccolezza e insignificanza, nella nostra grande impossibilità!

Questa è la via di ingresso all'incontro, alla scoperta della vera Bellezza depositata dentro di noi, dentro la nostra storia.

Sì, perché si tratta di riprendere tra le mani, di lasciare entrare nel cuore la nostra storia. “Libro delle generazioni”, dice il Vangelo di Matteo, in apertura del brano che si legge nella Messa di questa festa.

E' un libro scritto, segnato; lettera dopo lettera, parola dopo parola, di generazione in generazione. Il libro della nostra storia, della nostra generazione.

Ma questa lettura, tanto ardua e impegnativa, avviene a un livello profondo del nostro essere, dove continuamente siamo chiamati a soppesare, a contattare da una parte la nostra piccolezza e dall'altra la nostra ricca e fruttifera vitalità.

Romani 8, 28-30, che costituisce la lettura alternativa proposta, invita proprio a questo. La storia, la vita di ogni persona, dice Paolo, è una chiamata. Una chiamata presente già prima, sempre in anticipo rispetto a noi: “secondo un pro-pósito sono chiamati”. E questa chiamata nasce dalla conoscenza, anch'essa giunta in anticipo, arrivata prima di noi al luogo dell'appuntamento, al luogo bello dell'amore. La nostra vita è questo luogo bello.

“Quelli che ha conosciuto-prima, anche ha pre-fissato, pre-ordinato conformi all'immagine del figlio suo, affinché egli fosse primogenito in mezzo a molti fratelli”.

Bisogna davvero pregare e chiedere di poter riconoscere, di poter ben vedere e accogliere la nostra posizione segnata prima, per poter in essa pienamente, profondamente entrare. E lì vivere, lì compiere il

cammino della nostra esistenza. Cammino che consiste, essenzialmente, in questo: prendere la forma del Figlio, diventare Icona, come scrive Paolo, del Figlio.

Ma per fare questo bisogna avere il coraggio di prendere in mano il santo Libro delle generazioni, scritto per noi. Al di là dei nomi che ricorrono, ciò che è essenziale è questo incessante scandire del verbo generare.

E' il verbo materno per eccellenza, il verbo della nascita, della vita, del principio.

La genealogia scritta da Matteo ce lo riporta tantissime volte, accompagnato anche dalla parola grembo, dalla parola figlio.

Lo scorrere delle generazioni dà senso e forma alla storia di ogni persona; non tanto per i nomi che vengono riportati, quanto per la forza del verbo, della parola. Noi siamo dei generati, dei partoriti, dei donati alla vita. Di generazione in generazione era scritto anche di noi, era disegnata già anche la nostra forma, che siamo chiamati a recuperare, a ricostruire, segno dopo segno.

Ma dentro questo grande mistero di generazione, dentro questo scorrere di storie, la Parola di Dio ci aiuta a scorgere una grazia ancora più grande, ancora più sorprendente.

Il termine che la Sacra Scrittura usa per dire genealogia o generazioni è toledòt, dal verbo yalad, cioè generare; oppure usa anche dor, che significa sempre generazione. Come lo usa, per es., Maria stessa nel suo Magnificat: "Di generazione in generazione..." ledor wador o come si può trovare diverse volte nella Bibbia.

Proprio qui, in questa parola chiave, è possibile intuire e poi inseguire la luce di grazia del Signore, che ci parla e ci rivela la nostra più intima e autentica verità.

Dor, dunque. E' la lettera waw inserita tra la dalet e la resh; lettere che insieme formano la parola dar, che vuol dire madreperla (Est 1,6). Dardar, poi, cioè queste stesse lettere raddoppiate, diventa spine (Gen 3,18).

Dunque dor, generazione, è la waw, ovvero l'uomo, quell'essere agganciato al suo Dio e creatore, preso fra la madreperla e le spine.

Così siamo noi, ci dice il Signore. Come Betlemme, la Casa del Pane della fertilità, che però è così piccola da non poter nemmeno essere considerata tra i capoluoghi della piccola contrada della Giudea.

Madreperla in mezzo alle spine; spine rese belle dalla madreperla. Dovremmo avere sempre più il coraggio di specchiarci dentro questa luce di grazia, che ci permette di trovare pace, dentro di noi, davanti allo spettacolo della nostra intricata povertà, dei nostri quotidiani smarrimenti e allo stesso tempo davanti alla luminosa bellezza della nostra impagabile e ineguagliabile preziosità.

Forse proprio per questo il salmo responsoriale della Messa di questa bella Festa di Maria ci fa pregare così: "Guarda, rispondimi, Signore mio Dio; illumina i miei occhi!" (Sal 13,4).

Quella luce che ci permette di vedere in verità dentro di noi e di riconoscere i segni di quell'Amore più grande, che, testardo e geloso, continua ogni giorno ad amarci e considerarci tanto preziosi ai suoi occhi, sì, come una madreperla. Amen.